

Le carte aretine al centro della polemica

Paolo Giovio, tesoro nascosto nell'Archivio del Vasari

(I.m.) Nell'Archivio Vasari di Arezzo, per il quale una società russa avrebbe fatto un'offerta da 150 milioni di euro, e che è al centro di una lunga polemica in questi giorni, sono conservati preziosi scritti dello storico comasco Paolo Giovio. Che del pittore e critico d'arte fu di fatto lo scopritore e il sostenitore, meritando dall'allievo il plauso quale «dottissimo e grandissimo storico» nelle *Vite de' più eccellenti architetti, pittori e scultori italiani da Cimabue insino a' tempi nostri*.

«Abbiamo carte degne di nota che documentano il rapporto tra Vasari e Giovio. Mi risultano una lettera del 1547 in cui lo storico lariano consiglia all'amico Vasari di non prendere moglie, e una di due anni più tardi in cui gli suggerisce di non sposare una donna romana, per evitare pe-

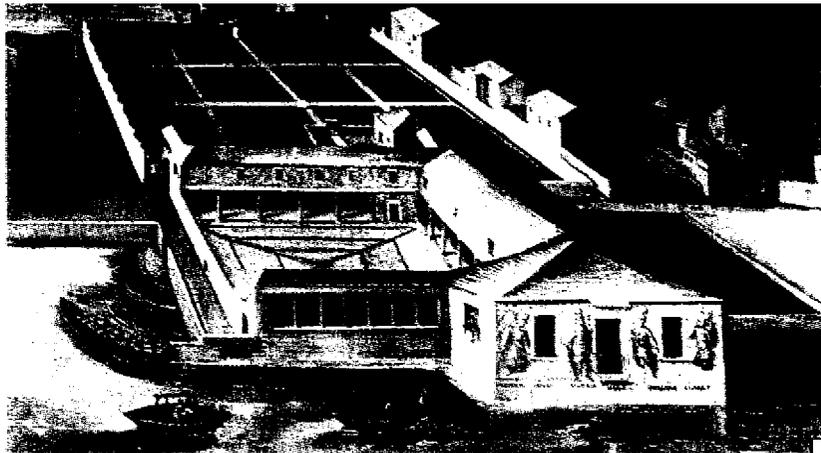
ne d'amore. Sono conservate in un manoscritto del nostro archivio», dice il custode giudiziario dell'archivio aretino, Antonio Agnello. Che aggiunge: «La città di Como dovrebbe essere interessata a questi materiali».

La presenza nell'archivio oggi alla ribalta delle cronache di materiale gioviano importante, nota da tempo agli studiosi, sottolinea la necessità che quei documenti siano studiati a fondo. Giovio fu la punta di diamante della storia dell'arte nel Comasco, e fu anche colui che coniò il termine stesso di "museo" inteso come collezione organica di opere d'arte. Lo studioso lecchese Franco Minonzo, curatore dell'edizione degli *Elogi degli uomini illustri* di Giovio per Einaudi, e in procinto di pubblicare un testo gioviano di Benedet-

to Varchi, conferma l'importanza del materiale aretino: «Le lettere scambiate da Giovio con amici e corrispondenti toscani devono essere state copiosissime, e questo è ipotizzabile anche nel caso della liaison con Vasari». Insomma l'Archivio di Casa Vasari promette molte sorprese. Ma deve rimanere a casa sua, sostiene lo studioso comasco di documenti gioviani Sergio Lazzarini: «Il fondo aretino è sottoposto a vincolo, che obbliga alla pubblica fruizione e non è asportabile. Mi domando a questo punto chi voglia investirci somme stratosferiche senza poterlo spostare».

E Barbara Agosti, autrice per Olschki del volume *Paolo Giovio. Uno storico lombardo nella cultura artistica del Cinquecento*, e allieva di quella pioniera degli studi vasariani che è

Paola Barocchi, sostiene che l'archivio Vasari è tuttora «un fondo inesplorato, di cui la corrispondenza tra Vasari e Giovio è un tassello importantissimo» e per la sua importanza «richiede di stare in Italia, dove studiosi ne prendano visione anche perché per il 2011, centenario della nascita dell'autore delle *Vite*, si stanno approntando importanti iniziative culturali». «Quando conosce Vasari - aggiunge la Agosti - Giovio ha 30 anni più di lui e ne segue passo passo tutta la carriera, con un rapporto molto stretto, prima di talent scouting e poi nel ruolo di sponsor, documentato dalle lettere che si scambiano e da tante testimonianze delle personalità intorno a loro, sia nella Roma di Paolo III Farnese, sia nella Napoli di don Pedro de Toledo che nella Firenze di Cosimo I».



Veduta della villa museo di Paolo Giovio in Borgovico, in un dipinto a olio di un anonimo del XVII secolo conservato nella Pinacoteca Civica di Palazzo Volpi a Como

”

Antonio Agnello
La città di Como dovrebbe essere interessata, ci sono lettere degne di nota

